

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA



Valtellina: Existing Population and Abandonment of High Altitude Settlements

Micaela Bordin (Università Ca' Foscari di Venezia)

Poor accessibility to Valtellina, a territorial reality taken as an example, has negatively affected both economic development and demographic dynamics. However, in the last century, the Valtellina never underwent emigration to the point of determining a decline in the number of inhabitants. Depopulation did not take place due to an exodus from the valley towards other areas, but from the communities located at higher altitudes towards the valley floor. As the processes of industrialization and urbanization progressively emerged, the inhabitants of those communities, given their geographical position, which was also unfavourable in relation to the nearest town, have increasingly felt the lack of a “use of the city”. Abandoning their homes, they poured into the valley floor, close to the nearest cities, where often new buildings were constructed on agricultural fields. The process of social disintegration has a correspondence with environmental degradation. The abandonment of mountain pastures and vineyards and, consequently, the disappearance of soil maintenance, has given way to the uncontrolled expansion of uncultivated forests and, above all, increasing phenomena of hydrogeological instability. It therefore seems necessary to start an adequate development process through infrastructural intervention and the implementation of a careful policy of planning measures in which the environment, local resources and productive specificities become the promoters of renewed development.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR217



La Valtellina: popolazione esistente e abbandono degli abitati in alta quota

Micaela Bordin

Che il territorio italiano sia afflitto da squilibri territoriali che compromettono il secolare equilibrio tra centro e periferia, tra città e campagna, tra pianura e montagna è un fatto ormai storicamente condiviso.

Mentre le città crescono a macchia d'olio a favore degli agglomerati in periferia, i centri storici, la circostante campagna, i borghi di montagna, di collina si spopolano creando forti squilibri fra dislocazione delle risorse e distribuzione della popolazione¹. Tutto ciò provoca abbandono, degrado ambientale e disfacimento. Danni non solo all'ambiente, al paesaggio, al territorio, ma anche agli individui e all'intera società².

Catastrofi naturali, dissesti idrogeologici, perdita di identità dei centri storici, il diffondersi di aree desolate e di forme di paesaggio anonimo, *urban sprawl*, frammentazione del territorio sono solo alcune delle conseguenze di questo mancato equilibrio tra sviluppo socio-economico e salvaguardia ambientale³. A questi aspetti se ne aggiungono altri che riguardano soprattutto la sfera individuale. Lo spazio della città non sempre risulta accogliente, rassicurante, organizzato e ordinato. Eppure l'ambiente in cui viviamo fornisce le coordinate della nostra vita, dei nostri comportamenti, della

1. SASSEN 2008.

2. BEVILACQUA 1996; BEVILACQUA 2008.

3. SETTIS 2012.

nostra memoria, la nostra identità culturale individuale e collettiva⁴. Il grado di bellezza, di equilibrio e di stabilità di un luogo favorisce la felicità ma anche la produttività, ovvero recuperando l'espressione di Giacomo Becattini, la *joie de vivre*⁵.

Ma a questa situazione non corrisponde nessun atto di ravvedimento: il territorio continua a essere depredato e le conseguenze determinate da abbandono e degrado del patrimonio abitativo e artistico, da dissesto idrogeologico colpiscono ciclicamente il nostro Paese, provocando non pochi disastri, danni e, in troppi casi, morti.

Appare così evidente come la grande sfida del nostro tempo sia quella di ristabilire un diverso e nuovo equilibrio tra territorio, popolazione e dislocazione delle risorse. Ecco che la Valtellina diventa una realtà territoriale, un campione di studio in cui poter analizzare e ipotizzare una strategia di sviluppo, anche a scala nazionale, capace di affrontare il problema del territorio e della salvaguardia del paesaggio nella sua globalità, coinvolgendo struttura produttiva, mobilità, accessibilità, paesaggio e popolazione (fig. 1). Andando così a delineare un'altra strada, un modello di sviluppo alternativo in cui la difesa dell'ambiente, del paesaggio costruito, del territorio sia un diritto da reclamare nell'interesse della collettività⁶. Ma perché questo accada è necessario avviare un processo di rinascita della coscienza di luogo, di ritorno ai "saperi" produttivi locali e anche artigianali, per più evoluti rapporti di produzione⁷.

I caratteri originali di un territorio

La Valtellina come molte altre realtà di montagna è un territorio chiuso, ostile, difficile e storicamente isolato dalle valli laterali, nonostante sia anche un luogo di transito tra l'Italia, la Svizzera, la Germania e quindi l'Europa⁸.

4. BAUMAN 2001.

5. BECATTINI 2009.

6. CANESI 2017.

7. BECATTINI 2015.

8. Nel 1834 Lodovico Balardini scriveva «e viceversa, e come posizione militare; ed è quindi che due grandiose strade vi furono dalla sovrana munificenza con molto dispendio aperte. L'una destinata al commercio è quella pel monte Spluga sopra Chiavenna, per la quale gradissimo è il transito dei forestieri e delle merci [...]. L'altra più grandiosa strada della militare percorre per lo lungo tutta la Valtellina in sino a Bormio, da dove ascendendo con mirabili artificj coperta in più luoghi da artificiali gallerie [...] raggiunge l'altissimo giogo dello Stelvio, da cui discende nel Tirolo settentrionale, ed è fra le strade delle Alpi la più elevata e quella che superò le più ardue difficoltà. Anche per detto stradale frequente incomincia



Figura 1. Veduta della Valmalenco (Sondrio). Sullo sfondo si vedono le Orobie, il torrente Mallerio, alcuni alpeggi e le piste da sci di Caspoggio (foto L. Sacchi, 2018).



Figura 2. Veduta della valle dalla Piana di Selvetta dalla cima del Colmo di Dazio. In primo piano a sinistra i territori di Ardenno e a destra Forcola (Sondrio) (foto L. Speziale, 2018).

Chiusa a nord e a sud da due parallele catene di monti e a est dal rilevante rilievo montuoso dell'Adamello, la valle è stata caratterizzata fino a metà dell'Ottocento da un fondovalle paludoso, malsano, provocato dalle acque che precipitavano dalle montagne circostanti in modo dirompente, causando danni irreparabili⁹ (figg. 2-3).

Francesco Visconti Venosta descriveva la vallata come un'area inospitale, spesso travolta da inondazioni causate dalla «quantità delle materie che fluttuano dai monti e diffondono a ventaglio sulla pianura, sotto seppellendo campi e casali, e rialzando il fondo dell'Adda in modo che le sue acque si allargano per l'adiacente campagna e vi si impaludano»¹⁰. In tale racconto appaiono evidenti gli elementi tipici del paesaggio montano: una natura ostile, povera e avversa, in cui l'uomo è riuscito con sforzo e ingegno a stabilire con essa un particolare rapporto e, non alterandone il secolare equilibrio, garantirsi un sostentamento attraverso le risorse tradizionali dell'agricoltura e dell'allevamento¹¹ (fig. 4).

L'epoca medioevale e rinascimentale segnò una lenta ma continua crescita nella valle di uno sviluppo economico, commerciale reso possibile soprattutto dalla disponibilità di terreni adatti

a rendersi il passaggio delle merci e delle persone, ora che terminata la meravigliosa via lacuale tra Colico e Lecco venne aperta alla Valtellina facile ed amena comunicazione col milanese», BALARDINI 1834, pp. 244-245.

9. Nonostante si fosse iniziato già in età medievale a compiere le prime bonifiche.

10. VISCONTI VENOSTA 1844, p. 50.

11. ZOIA 2003; SCARAMELLINI, ZOIA 2006.



Figura 3. Veduta dei Piani di Forcola (Sondrio) (foto L. Spaziale, 2018).



Figura 4. Veduta della Valmalenco (Sondrio). Sulla sinistra il comune di Lanzada e sulla destra il comune di Caspoggio (foto L. Sacchi, 2018).

alla viticoltura, alla capacità dei valtelinesi di produrre uve e vini eccezionali e alla possibilità di commercializzare con i paesi oltre le Alpi. Come affermava Carlo Cattaneo «in pochi luoghi queste catene appaiono affatto nude, del resto sono coperte ora di vigneti, ora di pascoli, ora di boschi. Le cime più settentrionali appaiono vestite sublimemente d'inesauribili ghiacciai, onde presentano maestosissima apparenze a chi le guarda da lontano»¹². Tuttavia, nella valle, ampie secche paludose e zone inospitali caratterizzavano un paesaggio desolato e abbandonato, spesso travolto da inondazioni causate dalla «quantità delle materie che fluttuano dai monti e diffondono a ventaglio sulla pianura, sotto seppellendo campi e casali, e rialzando il fondo dell'Adda in modo, che le sue acque si allargano per l'adiacente campagna e vi si impaludano»¹³, in una situazione aggravata, secondo Stefano Jacini e Giacinto Scelsi, dall'incontrollato disboscamento a fini commerciali del legname e del carbone da legna. Ancora, nella sua *Statistica generale della provincia di Sondrio*, pubblicata nel 1865, il prefetto Giacinto Scelsi sottolineava come «un'altra conseguenza dell'insano disboscamento è il notevole accrescersi delle paludi: le materie divelte dalle cime e trascinate dagli uragani vanno elevando i letti dei fiumi, con grave detrimento dei terreni sottostanti, esposti così alle filtrazioni ed agli inondamenti»¹⁴.

Da quanto detto appare evidente come, a partire dagli anni trenta dell'Ottocento fino alle soglie dell'unità nazionale, la Valtellina era un territorio estremamente diversificato, inospitale, faticoso, in cui la comunità montana aveva scelto di sostare:

«tutto [...] indurrebbe [l'agricoltore valtellinese] a cercare nell'emigrazione un lavoro più utile e meno stentato se no si intromettesse quel provvidenziale attaccamento al proprio suolo che si ammira a ogni figlio della montagna [...]. Quando ha un pezzo di terra che non gli può essere tolto, né maggiormente aggravato, e in cui ogni anticipazione di lavoro o di spesa che faccia, frutti no al padrone ma a lui e alla famiglia, allora lavora con tanto amore, vi pone tanto intendimento, vi prodiga tanta fatica perché produca il più possibile oltre il canone stabilito, che ottiene miracoli»¹⁵.

12. CATTANEO 2002, p. 88.

13. VISCONTI VENOSTA 1844, p. 50.

14. SCELSE 1865, p. 12.

15. VISCONTI VENOSTA 1844, p. 64.

Realtà territoriale e dinamica demografica

L'economia della Valtellina, fino a tempi relativamente recenti, è stata sempre prettamente agricola, e allo sfruttamento agro-silvo-pastorale sono state legate le attività produttive e commerciali¹⁶. Il ruolo dell'agricoltura nella costruzione del paesaggio, soprattutto nella realizzazione dei terrazzamenti sulla sponda destra dell'Adda «esposta a solatio», è ancora oggi evidente, mentre «l'allevamento del bestiame bovino costituiva una delle principali occupazioni del popolo della parte più elevata del territorio, nel che sono assai periti i Bormiesi ed anche gli abitanti di Sondalo e Grosio»¹⁷.

Sul finire dell'Ottocento e fino alla Prima guerra mondiale, con l'avvio dei processi di industrializzazione, modernizzazione ed elettrificazione, si assistette a un rapido processo di emigrazione definitiva di popolazione agricola¹⁸. Questo esodo, ad eccezione del decennio tra il 1920 e il 1930, in cui si ebbe un tasso medio annuo negativo di 0,2%, pur non determinando nel lungo periodo un calo di abitanti, vide l'inevitabile abbandono dei terreni agricoli e dei terrazzamenti, il degrado del paesaggio, l'insorgere dei rischi di dissesto idrogeologico, l'abbandono dell'abitato in quota e un non sempre controllato processo di urbanizzazione in fondovalle¹⁹.

Nella relazione *Sulle condizioni economiche della provincia di Sondrio*, Stefano Jacini riportava come la Valtellina, seppur avesse una superficie di 4058 kmq, ossia poco meno di un quinto della totale superficie della Lombardia, la sua popolazione non era che un ventottesimo circa della popolazione lombarda²⁰. Il rapporto di abitanti per chilometro quadrato era di 20 abitanti, nettamente inferiore al dato di 133 abitanti nella complessiva Lombardia e di 356 abitanti nella sola provincia di Milano. Nel 1857 la popolazione era di circa 105 mila abitanti, ben 8468 individui in più del dato del 1847, anche se osservando i dati riguardanti i nati, i morti e i matrimoni nel 1857 a confronto con quelli di dieci anni prima la situazione appare piuttosto stabile. Dopo una leggera flessione, che portò la popolazione alla fine dell'Ottocento a diminuire fino a 90 mila unità, iniziò un periodo di crescita, ad eccezione degli anni Venti, con un saldo demografico al 1961 di circa 130 mila unità e un tasso medio annuo di 0,5%, ma da qui al 2001 si assistette a un progressivo rallentamento con un tasso annuo dello 0,23%.

16. SCARAMELLINI 1981.

17. BALARDINI 1834, p. 257.

18. SCARAMELLINI 2003; SCARAMELLINI 2006a.

19. GIORGETTI 1974.

20. JACINI 1858. Questo è il dato presente nella relazione di Jacini, ora la superficie della provincia di Sondrio è di 3211,9 kmq.

Dal 2001 si ebbe una ripresa seppur modesta della popolazione, determinata dall'arrivo di popolazione proveniente soprattutto dai Paesi del Nord Africa, soprattutto Marocco, e dell'Europa Orientale, soprattutto Romania e Albania (mentre rimaneva quasi marginale la presenza di asiatici e latino-americani). Se nel 2004 i residenti stranieri presenti nella provincia di Sondrio erano 3426 e rappresentavano l'1,9% della popolazione residente, nel 2015 il numero appare triplicato arrivando a 9195 unità con una percentuale sulla popolazione residente del 5%. Allo stato, l'ambito territoriale di Sondrio si conferma, a livello provinciale, quello con la maggiore presenza di stranieri sia in termini assoluti sia di crescita percentuale annua (+3.5% nel 2010), rimanendo però sempre a livelli modesti se confrontato con altre realtà italiane.

In controtendenza con le altre aree montane del territorio italiano, dunque, la Valtellina non ha subito alcun esodo di massa verso altri luoghi, neppure negli anni del *boom* economico nazionale degli anni Cinquanta e Sessanta: gli spostamenti si sono infatti verificati entro un'area territoriale ridotta, dai comuni montani situati alle quote altimetriche superiori verso il fondovalle²¹ (fig. 5).

Dall'analisi dell'andamento storico della popolazione dei comuni aggregati rispetto a bassa, media e alta valle e tra sopra e sotto i 600 metri di quota, si evidenziano allora alcune caratteristiche strutturali. Una prima distinzione riguarda i versanti retico e orobico: il primo sempre soleggiato, più caldo, con un'agricoltura prevalentemente a vigneto; il secondo più innevato, freddo e umido e con una prevalenza silvo-pastorale. A ciò si aggiungono altri importanti elementi naturali: l'altimetria e la localizzazione rispetto al disegno della valle. Durante il periodo "grigione" (1512-1797), come evidenziato da Guglielmo Scaramellini, la distribuzione della popolazione fu diffusa e capillare in tutto il territorio economicamente sfruttabile²². Nella bassa valle la quantità di popolazione sul versante orobico e su quello retico era fondamentalmente bilanciata dal punto di vista numerico, ma differente se rapportata all'altimetria: più concentrata nella fascia più bassa e in quella di media altezza sul versante orobico; più omogenea e distribuita su tutte le varie altezze sul versante retico. Diversamente nella media valle la distribuzione della popolazione risultava maggiore sul versante retico rispetto a quello orobico e anche localizzata nelle varie fasce altimetriche, mentre appariva più omogenea sul versante orobico. Infine meno significativa appare l'osservazione dell'area dell'alta valle che mantiene una distribuzione compatta e nel complesso meno significativa delle altre due zone vallive.

21. SCARAMELLINI 1998.

22. SCARAMELLINI 2008.



Figura 5. Veduta del comune di Caspoggio (Sondrio) (foto L. Sacchi, 2018).

Sul finire dell'Ottocento e fino agli anni venti del Novecento l'andamento della popolazione nei tre ambiti della Valle continuò ad avere un andamento positivo. Fu a partire dagli Venti e Trenta che si iniziò a evidenziare una sofferenza demografica spesso significativa nei comuni più "montani", cioè nei comuni posti in quota caratterizzati da un clima più rigido e da un maggiore isolamento dal resto della Valle, a vantaggio di una continua anche se lenta crescita della popolazione dei comuni posti a fondovalle.

Esaminando i dati per la zona della bassa valle dal 1961 a oggi si riscontra un incremento nell'ultimo decennio dello 0,39%, con un aumento di popolazione residente passato da 38 mila a 46,8 mila unità, ma con una crescita meno rilevante rispetto alla restante parte del territorio. Scomponendo però questo dato per i comuni, raggruppati in base alla loro altitudine, si scopre che l'incremento di popolazione non coinvolge la loro totalità ma solo quelli che appartengono al fondovalle, mentre Gerola Alta, Tartano, Albaredo per san Marco, posti a una altitudine superiore ai 600 metri e sul versante orobico, isolati e difficili da raggiungere, hanno registrato nell'ultimo decennio un decremento rispettivamente di -31,3%, -26,3% e di -19,2%. Analoga situazione si registra per i comuni della media e dell'alta valle dove anche in questo caso si conferma una progressiva tendenza allo spopolamento dei comuni in quota (fig. 6).

Affermatisi progressivamente i processi di industrializzazione e di urbanizzazione, gli abitanti di quei comuni, data la loro posizione geografica, sfavorita anche rispetto alle più vicine città di fondovalle, hanno sentito in misura crescente la mancanza di "uso di città"²³, esigenza che con il passare del tempo è risultata sempre più forte. Abbandonate le proprie dimore, si sono dunque riversati nel fondovalle, presso le città più vicine, dove spesso i nuovi edifici sono stati costruiti su campi agricoli.

Alcuni recenti studi²⁴ sull'evoluzione dell'uso del suolo nell'area "campione" della Comunità Montana di Sondrio evidenziano come dal 1961 a oggi le aree coltivate a vigneti e i prati stabili siano dimezzati a favore dell'avanzata di migliaia di ettari di territorio abbandonato trasformato in bosco e in zone incolte a cui si accompagna il rapido processo di urbanizzazione del fondovalle.

Tale tendenza è stata molto rilevante: oggi, nella provincia di Sondrio, le abitazioni non occupate sono il 48% di quelle esistenti, mentre in Lombardia il dato si aggira intorno al 15%. Si può stimare che vi siano nella Valle circa 61mila abitazioni vuote (tutto l'anno o solo stagionalmente) e di queste almeno un 17%, cioè 21,6mila siano in stato di abbandono mentre 39,5mila, cioè il 31% siano abitate solo stagionalmente, cioè in modo temporaneo, nei periodi del turismo (fig. 7).

23. Ovvero la possibilità di usufruire di opportunità di lavoro nonché di qualificati servizi sociali, culturali e del tempo libero che solo l'urbanesimo è in grado di garantire.

24. ABBIATI 2013.



Figura 6. Veduta del comune di Caspoggio (Sondrio) (foto L. Sacchi, 2018).



Figura 7. Alcuni edifici della Valmalenco (Sondrio) (foto L. Sacchi, 2016).

Analisi del patrimonio abitativo abbandonato

Per affrontare l'analisi sulle abitazioni si è scelto di procedere in modo empirico²⁵ sottoponendo un questionario agli uffici tecnici dei Comuni della Valle. Nel questionario venivano chieste informazioni utili per indicare il grado di utilizzo delle abitazioni, lo stato edilizio, le caratteristiche legate alla tipologia strutturale, la classe energetica di appartenenza e il periodo di costruzione. Da questa indagine sono emerse alcune interessanti considerazioni: la percentuale di abitazioni abitate e stabilmente utilizzate nei comuni in quota è inferiore rispetto ai comuni sotto i 600 metri e di fondovalle. Per i comuni sopra i 600 metri la percentuale di alloggi abitati è di circa il 46% per tutte le tre aree della Valle, mentre nei comuni al di sotto dei 600 metri e in fondovalle è del 54%. Per quanto riguarda gli alloggi non abitati per i comuni in quota si registra un abbandono del 18% a cui

25. Poiché l'ISTAT fornisce solo il dato delle abitazioni vuote, cioè non pone la disaggregazione tra abitazioni abbandonate e quelle stagionalmente occupate.

si affianca un 50% di alloggi stagionalmente utilizzati. Diversa appare la situazione nei comuni in fondovalle dove seppur rimane presente una stima del 15% di abitazioni non abitate, è del 17% circa la percentuale di alloggi stagionalmente occupati.

Infine per le caratteristiche strutturali e tipologiche degli edifici risulta una certa omogeneità per tutti gli ambiti analizzati. Le abitazioni non abitate hanno in media uno stato edilizio fatiscente che si aggira sul 27% sul totale delle abitazioni abbandonate. Esclusi i centri storici che hanno un periodo di costruzione remoto, la maggior parte delle costruzioni sono state edificate nel primo dopoguerra e soprattutto negli ultimi decenni. La tipologia strutturale negli edifici più vecchi è quella tradizionale: edifici in muratura con impalcati e tetti in legno (1 o due piani), mentre per gli edifici più recenti la struttura è in cemento armato o in muratura con soletta in cemento armato (in questo caso dove la normativa edilizia lo consente possono essere costruzioni anche di più piani). Infine da questa analisi risulta che ancora poco investimento è stato fatto in Valle nella ristrutturazione e costruzione per aumentare le prestazioni di risparmio energetico degli alloggi. Solo un 7% delle abitazioni sopra i 600 m e un 3,7% di quelle sotto i 600 m sul totale è in classe energetica "A", un 15% circa è in una classe energetica media ("B" e "C"), mentre per tutto il restante 75% si registra una totale assenza di interventi per un miglioramento dell'efficienza energetica.

L'abbandono degli insediamenti più periferici ha innescato un processo a spirale: il calo di popolazione ha impedito di mantenere in quei luoghi molte delle pregresse attività, prime fra tutte quelle agricole, e, successivamente, i servizi di base, persino quelli più elementari causando ulteriori trasferimenti di famiglie nei centri urbani di fondovalle e nuove attività commerciali presso lunghi tratti della SS38. A questo aspetto si aggiunge il fenomeno che ha contraddistinto i centri turistici in quota in cui, come accade in molti comuni dell'arco alpino, tutto il turismo è diventato "urbano" favorendo quindi l'edificazione di seconde case piuttosto che puntare sulla ricettività alberghiera. Il passaggio da una società di produttori a quella di consumatori (per usare l'espressione di Bauman²⁶) ha modificato i comportamenti verso nuovi stili di consumo; ha aumentato i prezzi degli alloggi e il costo dei terreni edificabili a causa dell'alta domanda dei turisti, obbligando le nuove coppie dei residenti a lasciare i comuni in quota e a cercare casa a fondovalle.

Al processo di disgregazione sociale è corrisposto il degrado ambientale.

26. BAUMAN 2002.

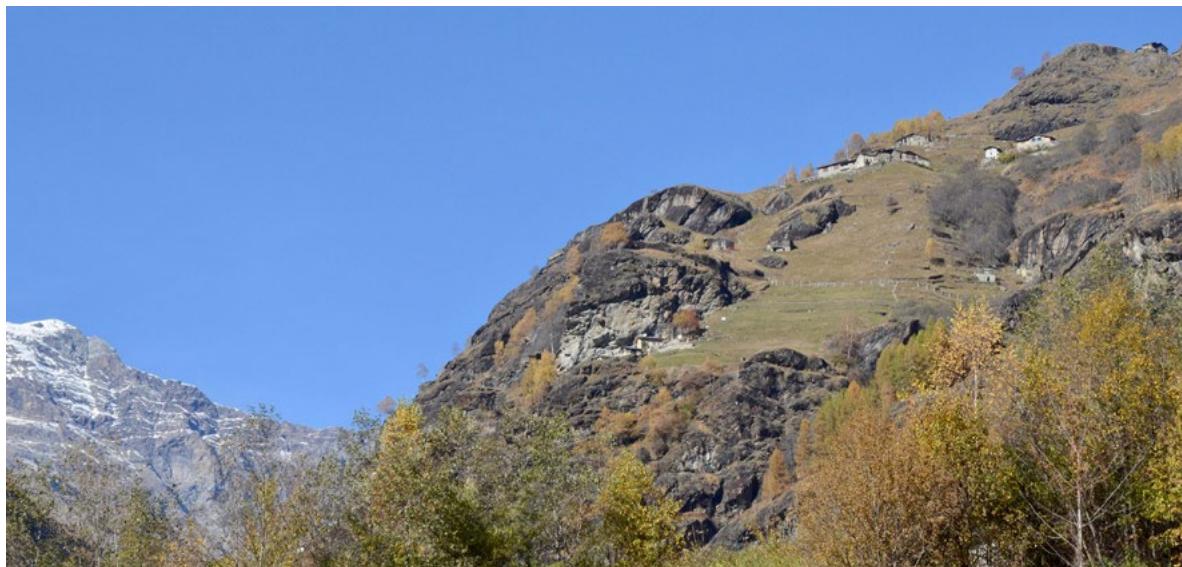


Figura 8. Veduta dell'alpeggio sotto all'Alpe Palù (foto L. Sacchi, 2016).

Vi è stato il progressivo abbandono degli alpeggi e dei maggenghi e l'allargamento del bosco non coltivato (figg. 8-9). Contemporaneamente è diminuita la cura dei vigneti, con un inevitabile deterioramento di una rilevante parte dei terrazzamenti²⁷ (figg. 10-11).

Venuta meno la manutenzione del suolo, si sono manifestati gravi fenomeni di dissesto idrogeologico. Antonio Cederna in un articolo del 1983²⁸ sottolineava la situazione preoccupante della Valtellina e ricordava come un'indagine curata dal CNR accertasse l'esistenza di 1.339 dissesti smottamenti e frane, più un centinaio di aree in erosione accelerata, equamente distribuite fra bassa, media e alta valle. «Le frane nel 1981 sono state 3.500 quasi il doppio di quelle di vent'anni prima, un sesto del territorio è in preda a erosione, un settimo della popolazione è sotto rischio permanente, i comuni interessati da dissesti sono passati in pochi anni dal 37 al 57 per cento del totale». I tristi fatti hanno poi dato ragione a questi dati e previsioni. I numerosi dissesti che si manifestarono nel 1986 e

27. GUSMEROLI 2017.

28. CEDERNA 1983, pp. 1 e 11.



Figura 9. Veduta di alcuni terrazzamenti ancora esistenti tra Chiesa e Primolo (Sondrio) (foto L. Sacchi, 2016).



In alto, figura 10. Veduta di un maggengo presente sulle pendici delle Alpi Orobianche, nel territorio del comune di Albaredo (Sondrio) (foto L. Speciale, 2017); in basso, figura 11. Veduta della Valmalenco (Sondrio). Vista dei terrazzamenti tra Chiesa e Primolo abbandonati e coperti di alberi (foto L. Sacchi, 2016).

1987 delinearono un quadro di danneggiamento così severo ed esteso a una vasta area del territorio che risulta impossibile descrivere un completo elenco²⁹. Anni di incuria, mancanza di manutenzione delle opere esistenti, ne hanno moltiplicato gli effetti rovinosi e i relativi costi sociali³⁰.

Pare così necessario avviare in tempi brevi una rinnovata e appropriata politica degli interventi capace di innescare nuovi intrecci con la produzione e in cui il territorio, mediante un'inversione della tendenza insediativa, sia soggetto a un qualificato riequilibrio, attraverso la ridefinizione di ambiti urbani e metropolitani e di nuovi bacini produttivi³¹.

Conclusioni: per un nuovo sviluppo della Valle

La proposta di intervento parte da un ridisegno del sistema infrastrutturale in grado di riallacciare la Valtellina al restante territorio italiano ed europeo e di migliorare la viabilità interna della valle stessa (figg. 12-13). Quindi, operando a scale diverse, il progetto garantirebbe collegamenti sia locali e urbani, sia regionali e internazionali. Attraverso il potenziamento gerarchico delle strade storiche esistenti, la realizzazione di valichi e di tratti stradali a completamento di un disegno della maglia infrastrutturale esistente, l'attenzione per un sistema stradale a servizio del sistema ferroviario, si otterrebbe sia l'eliminazione dello storico isolamento in cui si trova la Valtellina sia la formazione di un nuovo bacino produttivo appropriato e radicato sul territorio attraverso il potenziamento e la ristrutturazione dei settori produttivi esistenti – come il settore legno-bosco e il settore lattiero-caseario – e l'avvio di nuovi settori produttivi come il settore biomedicale, il settore macchine e l'agricoltura.

Il progetto infrastrutturale prevede: il raddoppio della strada storica esistente, la SS38, a unire tutti i comuni presenti in fondovalle; il rifacimento della linea ferroviaria nella tratta più critica, cioè tra Lecco e Colico; il completamento della strada regionale passante per la Valsassina e la realizzazione di due gallerie, una tra Edolo e Tirano e l'altra tra Mezzoldo e Morbegno, in modo da migliorare le relazioni intervallive e garantire tempi di percorrenza brevi e di collegamento tra la Valtellina e il restante della Lombardia. La realizzazione poi del tunnel di Semogo per arrivare fino a Livigno

29. Tra i dissesti più recenti e più rilevanti che hanno interessato la Valtellina, si ricorda nel maggio del 1983 la frana che a seguito di piogge prolungate coinvolse Tresenda di Teglio. Nel luglio del 1987 la frana di Valle Tartano e di Val di Pola con il crollo della montagna sovrastante a Sant'Antonio Morignone.

30. SCESI 2017.

31. CANESI 2001.

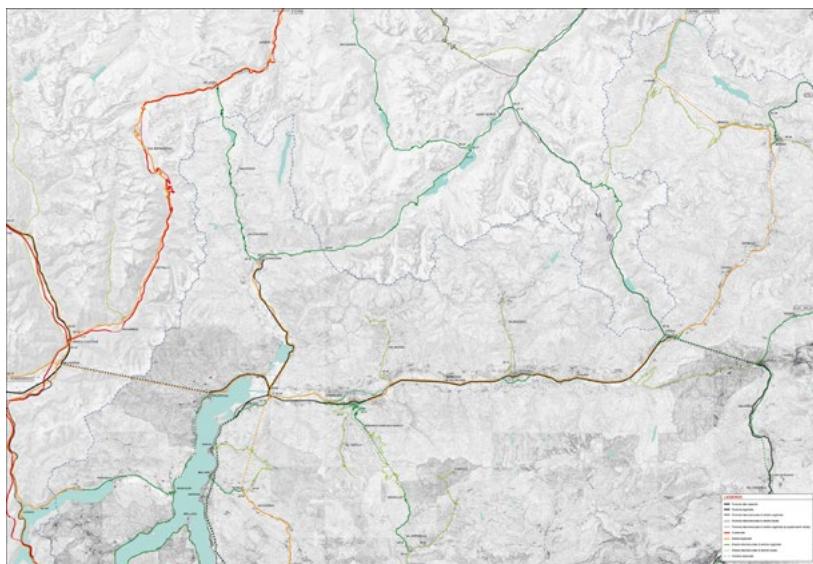
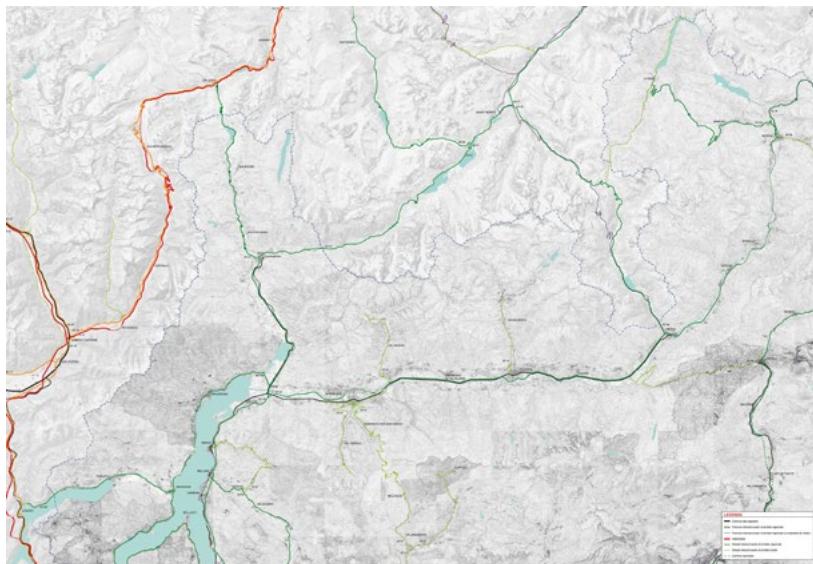


Figure 12-13. Analisi dell'accessibilità del territorio della Valtellina (Sondrio). Stato di fatto (in alto); stato di progetto (a sinistra) (elaborazione di E. Renso, a.a. 2016-2017, Politecnico di Milano).

garantirebbe un collegamento con le città della Germania come Hannover e Amburgo, mentre la nuova strada per la Valsassina, continuando il suo tracciato attraverso il traforo dello Spluga, garantirebbe un importante tratto dell'autostrada che da Milano, passando per Lecco, raggiunge il Centro Europa, cioè Hannover e Amburgo. Inoltre la realizzazione di una galleria per il superamento del Monte San Iorio collegherebbe Gravedona a Bellinzona, costituendo un nuovo asse intervallino est-ovest. Tutto ciò permetterebbero di avere, attraverso la Val Canonica, la Val Brembana e la Val d'Ossola, una più stretta e ampia integrazione con il bacino produttivo del Nord Italia.

Questo metterebbe in moto una rete di relazioni completamente nuove: vicinanza spaziale tra i produttori della filiera, radicamento nel territorio, conoscenza stratificata nel tempo dei mezzi di produzione³².

Da un paesaggio dominato da modelli metropolitani centro-periferici, si opterebbe per la realizzazione di una rete orizzontale, non gerarchica ma paritetica e policentrica con relazioni ad alta qualità urbana e rurale dove gli abitanti di ogni luogo, di pianura, di fondovalle, di collina o di montagna, possano beneficiare di appaganti attività di lavoro, adeguati servizi e attraenti opportunità per il tempo libero entro spostamenti mai superiori ai 45-60 minuti³³. Alla parcellizzazione del lavoro e alla disgregazione degli assetti territoriali, si contrapporrebbe a livello locale, l'importanza del saper fare e la coscienza di luogo. I luoghi, riprendendo gli studi di Giacomo Becattini³⁴, tornerebbero così a svolgere quel ruolo dominante di *humus* connettivo tra gli ambiti della produzione e gli spazi di vita associata, ridefinendo così il profondo legame tra i sistemi di produzione e la conoscenza di luogo.

Gli studi di economisti e urbanisti³⁵ che si sono occupati di città e territorio ha sempre dimostrato «come siano i fattori strutturali ad aver inciso sugli assetti di lunga durata e come le trasformazioni di oggi siano destinate a incidere sull'ordinamento futuro»³⁶. A nuovi e più evoluti rapporti di produzione si affiancherebbero così migliori rapporti sociali capaci di ristabilire un diverso e rinnovato equilibrio tra territorio, popolazione e dislocazione delle risorse.

32. BECATTINI 2000.

33. CANESI 2004, 2009.

34. BECATTINI 2009, 2015.

35. Si rimanda l'attenzione agli studi che prendono le mosse dalle ipotesi avanzate già a partire dai primi anni ottanta del Novecento da Lucio Stellario d'Angiolini e da Marco Canesi. Temi di ricerca dell'Area Didattica Coordinata composta dal Laboratorio di Urbanistica di Marco Canesi e Micaela Bordin, e dal Laboratorio di Composizione architettonica di Riccardo Canella e Vittorio Garatti presso la Scuola di Architettura, Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni al Politecnico di Milano Leonardo.

36. CANELLA 2015, p. 237.

Solo in questo modo si potrebbe muovere l'ipotesi di recuperare i borghi, i piccoli comuni – soprattutto quelli in quota – e i suoi abitanti. Ma perché questo accada è necessario garantire due fattori: piena occupazione e messa in sicurezza del territorio.

Ecco che le città, i piccoli comuni, i borghi, soprattutto quelli in quota, potrebbero diventare i nuovi avamposti per la salvaguardia dei territori umanizzati. Il patrimonio abitativo abbandonato garantirebbe l'alloggio alla nuova popolazione³⁷ che attratta dalle nuove occasioni di lavoro si trasferirebbe in questi luoghi senza ulteriore consumo di suolo. Il recupero del patrimonio abitativo abbandonato “inoltre” porterebbe a una crescita della domanda pubblica e privata per le imprese del settore delle costruzioni, attive nell'ambito delle ristrutturazioni e degli adeguamenti antisismici e termici³⁸. Qui negli avamposti territoriali dei comuni in quota e dei comuni delle valli trasversali un più competitivo servizio infrastrutturale pubblico a fune garantirebbe spostamenti ritmici, veloci e frequenti tra i comuni in quota e il fondovalle. Questo consentirebbe di consolidare la popolazione soprattutto quella in quota avviando anche una progettazione di importanti funzioni pubbliche e servizi sociali come presidio ospedaliero, scuola, biblioteca, spazi per la cultura e lo spettacolo, eccetera, per garantire un adeguato e appropriato uso di città.

Mentre nelle città più grandi del fondovalle si andrebbero a localizzare, vicino alle rispettive stazioni ferroviarie, funzioni legate al terziario avanzato per le imprese, il centro di logistica, la nuova sede universitaria legate all'ambiente (a Sondrio); il dipartimento di meccanica e il centro studi di ingegneria meccanica (a Morbegno); il dipartimento di scienze forestali (a Tirano)³⁹.

Solo in questo modo si otterrebbero: piena occupazione, ambienti di vita sicuri e appaganti, alta produttività sociale, costante protezione dell'ambiente attraverso un presidio continuo del territorio, messa in sicurezza del territorio con un rilancio dell'agricoltura di qualità, consolidamento dei settori produttivi strategici, manutenzione della casa come servizio sociale, costruzione di infrastrutture pubbliche, miglioramento del sistema infrastrutturale e ripopolamento, in particolare, dei comuni in quota più periferici e marginali e pertanto un riequilibrio del territorio attraverso una distribuzione della popolazione e delle attività produttive.

Una più equilibrata pianificazione del territorio porterebbe con sé una migliore organizzazione degli spazi di relazione, ovvero il superamento dell'individualismo nella costruzione sociale dell'ambiente dell'uomo e nella sua cura.

37. BEVILACQUA 2015.

38. BORDIN 2017.

39. CANESI 2017.

Bibliografia

- ABBIATI 2013 - B. ABBIATI, *Paesaggio agricoltura economia: un tema al centro del nostro futuro*, in *Atti del Convegno Economia, Agricoltura e Paesaggio. L'agricoltura nel paesaggio e le sue trasformazioni* (Sondrio, settembre-novembre 2013), s.e., Sondrio 2013, <http://www.sevso.it/wp-content/uploads/Sintesieconomiaagricolturapaesaggio.pdf> (ultimo accesso 18 luglio 2020).
- BALARDINI 1834 - L. BALARDINI, *Notizie statistiche intorno alla Provincia di Sondrio (Valtellina)*, in «Bollettino di notizie statistiche ed economiche Italiane e straniere», 1834, 119-120, pp. 244-245, 257.
- BAUMAN 2001 - Z. BAUMAN, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari 2001.
- BAUMAN 2002 - Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- BECATTINI 2000 - G. BECATTINI, *Dal distretto industriale allo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.
- BECATTINI 2009 - G. BECATTINI, *Ritorno al territorio*, il Mulino, Bologna 2009.
- BECATTINI 2015 - G. BECATTINI, *Coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma 2015.
- BEVILACQUA 1996 - P. BEVILACQUA, *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Donzelli, Roma 1996.
- BEVILACQUA 2008 - P. BEVILACQUA, *La Terra è finita. Breve storia dell'ambiente*, Laterza, Roma-Bari 2008.
- BEVILACQUA 2015 - P. BEVILACQUA, *I migranti per tornare alla ricchezza delle terre*, in «Il Manifesto», 7 maggio 2015.
- BORDIN 2017 - M. BORDIN, *Il ripopolamento dei comuni in quota e il recupero del patrimonio abitativo abbandonato*, in CANESI 2017, pp. 205-209.
- CANELLA 2015 - R. CANELLA, *Architettura e città*, in G. CANELLA, E. MANGANARO, L. LOCATELLI (a cura di), *Per una architettura realistica*, Maggioli editore, Rimini 2015, pp. 236-243.
- CANESI 2001 - M. CANESI, *Rete stretta e globalizzazione*, in «Economia e politica industriale», 2001, 112, pp. 123-161.
- CANESI 2004 - M. CANESI, *L'altra globalizzazione. Una nuova offerta produttiva nell'area del mediterraneo*, Einaudi, Torino 2004.
- CANESI 2009 - M. CANESI, *Città Lombardia. Per un nuovo modo di sviluppo*, Maggioli, Rimini 2009.
- CANESI 2017 - M. CANESI, *La Valtellina. Economia montana, sviluppo alternativo, nuovo soggetto sociale*, Franco Angeli, Milano 2017.
- CATTANEO 2002 - C. CATTANEO, *Scritti sulla Lombardia*, Oscar Mondadori, Milano 2002.
- CEDERNA 1983 - A. CEDERNA, *Nel Bel Paese dove regnano cemento e frane*, in «La Repubblica», 25 maggio 1983, pp. 1, 11.
- GIORGETTI 1974 - G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Einaudi, Torino 1974.
- GUSMEROLI 2017 - F. GUSMEROLI, *L'abbandono, la perdita delle terre e la trasformazione del paesaggio*, in CANESI 2017, pp. 49-53.
- JACINI 1858 - S. JACINI, *Sulle condizioni economiche della provincia di Sondrio*, Civelli, Milano 1858.
- LA GRASSA 2013 - G. LA GRASSA, *L'altra strada. Per uscire dall'impasse teorica*, Mimesis, Milano-Udine 2013.
- SASSEN 2008 - S. SASSEN, *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino 2008.

- SCARAMELLINI 1981 - G. SCARAMELLINI, *Il paesaggio agrario valtellinese ed i fattori della sua formazione*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese», 1981, 34, pp. 141-166.
- SCARAMELLINI 1998 - G. SCARAMELLINI, *L'emigrazione valtellinese e valchiavennasca. Lo stato degli studi e obiettivi per la ricerca*, in B. CIAPPONI-LANDI (a cura di), *Valli alpi ed emigrazione. Studi, proposte, testimonianza*, Museo Etnografico Tiranese, Bonazzi, Sondrio 1998, pp. 17-77.
- SCARAMELLINI 2003 - G. SCARAMELLINI, *Strutture geografiche, popolazione e paesaggio nella montagna italiana*, in U. MATTANA, E. VARDANEGA (a cura di), *Montagne, dimore, segni dell'uomo. Rapporti in trasformazione*, «Quaderni del Dipartimento di Geografia. Università di Padova», 2003, 21, pp. 31-63.
- SCARAMELLINI, ZOIA 2006 - G. SCARAMELLINI, D. ZOIA (a cura di), *Economia e società in Valtellina e Contadi nell'Età Moderna*, 3 voll., Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Sondrio 2006 (Collana storica, 12).
- SCARAMELLINI 2006A - G. SCARAMELLINI, *Popolazione e dinamiche demografiche*, in SCARAMELLINI, ZOIA 2006, I, pp. 43-90.
- SCARAMELLINI 2008 - G. SCARAMELLINI, *Popolazione e dinamiche demografiche in età pre-statistica. Un esempio dalle Alpi centrali (secoli XVI-XVIII)*, in M. BERGAGLIO (a cura di), *Popolazioni che cambiano. Studi di geografia della popolazione*, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 15-40.
- SCELSI 1865 - G. SCELSI, *Statistica generale della provincia di Sondrio*, Bernardoni, Milano 1865.
- SCESI 2017 - L. SCESI, *Il dissesto idrogeologico*, in CANESI 2017, pp. 59-65.
- SETTIS 2012 - S. SETTIS, *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2012.
- VIAZZO 1990 - P.P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Il Mulino, Bologna 1990.
- VISCONTI VENOSTA 1844 - F. VISCONTI VENOSTA, *Notizie statistiche intorno alla Valtellina*, Società degli editori degli Annali universali delle scienze e delle industrie, Milano 1844.
- ZOIA 2003 - D. ZOIA, *Estimi e carte in Valtellina dal Quattrocento al Settecento*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXIX (2003), pp. 287-330.